

## La Resistenza al Colle del Lys

Fin dall'autunno del 1943, l'area tra l'estrema propaggine della bassa val di Susa e la valle del Casternone diventa rifugio per chi si ribella all'occupazione nazista e al risorgere del fascismo. La vicinanza a Torino e ai centri della cintura occidentale favorisce, come la quota altimetrica medio-bassa costellata di insediamenti rurali, l'aggregazione di bande partigiane a monte di Val Della Torre, Rubiana, Villardora, Caprie e Condove. Durante l'inverno, la crescente efficacia delle azioni e in particolare dei sabotaggi – memorabile quello del viadotto sull'Arnodera, sopra Meana di Susa, che interrompe il traffico ferroviario per due settimane – induce i nazifascisti a reagire. L'aumento della vigilanza a fondovalle complica così la guerriglia, mentre le delazioni rendono purtroppo frequenti gli agguati ai capi delle bande e gli attacchi alle basi partigiane.

Dopo essersi ridotte al limite della scomparsa, le bande riprendono vigore nella primavera del 1944. L'afflusso dei giovani renitenti all'arruolamento nelle milizie fasciste, ma anche la necessità di fronteggiare un nemico agguerrito, convince la Resistenza a riorganizzare le formazioni. A metà giugno i gruppi stanziati nelle valli del Casternone, del Messa e del Sessi - un vasto territorio che ha nel colle del Lys il proprio centro geografico - confluiscono dunque nella 17<sup>a</sup> brigata Garibaldi "Felice Cima", a sua volta parte della III divisione. Il battesimo del fuoco avviene subito. Nella notte tra il 25 e il 26 giugno, per proposta del comando della III divisione Garibaldi, inizia infatti l'offensiva simultanea di tutte le forze partigiane schierate tra il Canavese e la val Sangone. L'iniziativa vuole depotenziare la repressione dei lavoratori a Torino e provincia, in sciopero per impedire il trasferimento in Germania degli impianti industriali. L'obiettivo della "Felice Cima" è il castello di Rivoli, sede dei comandi di una milizia fascista e di un reggimento di SS, ma l'attacco s'interrompe alle prime luci dell'alba per il sopraggiungere di mezzi corazzati tedeschi.

La risposta nazifascista non si fa attendere. In particolare la val di Susa è investita da una sequenza di rastrellamenti che, oltre a colpire le formazioni partigiane, vale sia a proteggere le comunicazioni interalpine (tanto più determinanti dopo lo sbarco alleato in Normandia) sia ad isolare le valli di Lanzo, appena proclamate dalla Resistenza "zona libera". Il 2 luglio, un migliaio di militari protetto da mezzi corazzati risale la valle del Messa. Avvisato all'alba dalle sentinelle e conscio di non poter fermare il nemico per inferiorità di uomini ed armamenti, il comando della "Felice Cima" ordina di concentrare le difese a ridosso del Colle del Lys. L'obiettivo è dar modo alla maggior parte dei partigiani, molti dei quali non ancora addestrati né armati, di nascondersi sui monti Rognoso e Civrari avvolti dalla nebbia. Pur sacrificando 9 uomini tra Favella e Mompellato, il comando sembra aver fatto la scelta giusta. 23 partigiani sono però intercettati dai fascisti mentre scendono il versante di Viù del Colle del Lys e trucidati; solo dopo due giorni, a rastrellamento finito, i compagni possono radunare e ricomporre le salme, in un luogo che sarà chiamato "Fossa Comune".

A metà luglio, i partigiani dispersi concludono la riorganizzazione della brigata. Gli effettivi, divisi tra nove distaccamenti, aumentano fino a raggiungere le 450 unità. Gli uomini più esperti e capaci partecipano in particolare a diverse azioni di guerriglia in pianura. Il 18 agosto colpiscono lo stabilimento Fiat Aeronautica tra Collegno e Torino, sabotando gli aerei nel Campo volo, distruggendo documenti e prelevando armi e carburante, oltre che alcuni ostaggi militari. Il 9 settembre attaccano la polveriera di Caselette, senza però riuscire a prevalere sui fascisti che la difendono. Inoltre, asportano una tonnellata di sigarette dalla Manifattura tabacchi di Torino, parecchi quintali di cereali dal magazzino del comando fascista di Rivoli, una cinquantina di bovini destinati al Comando tedesco dalla tenuta La Mandria a Venaria Reale e svariati generi alimentari dalla fabbrica dolciaria Wamar e dai docks dei formaggi a Torino.

In questo stesso periodo, la "Felice Cima" gode di una pur relativa tranquillità in quanto le energie

nazifasciste sono impegnate a fronteggiare l'avanzata degli Alleati in Francia meridionale e Italia centrale. La brigata approfitta di questo momento favorevole per estendere i propri presidi alla fascia pedemontana tra Pianezza e Varisella, ma soprattutto per affinare la propria organizzazione - a Mompellato s'allestisce un'infermeria, a Favella s'insedia un distaccamento femminile che svolge servizi di comunicazione e sartoria - e per rinsaldare il rapporto con i montanari, comunicando con loro mediante i giornali murali dattiloscritti e, prima ancora, condividendo ogni risorsa.

A fine estate, con i fronti ormai assestati lungo la Linea gotica e lo spartiacque alpino occidentale, torna a farsi micidiale la repressione nazifascista. A metà settembre, quando cade la "zona libera" delle valli di Lanzo, la "Felice Cima" deve smantellare il proprio unico presidio nel versante di Viù del Colle del Lys. Con l'incedere dell'autunno, poi, gli scontri investono la valle del Messa: 2 partigiani cadono a Favella in un conflitto a fuoco, 7 tra Almese e Rubiana in un'imboscata. A metà novembre, la stasi dell'avanzata alleata in Italia rende concreta la prospettiva di un secondo inverno di guerra. In val di Susa, tra le tattiche elaborate dal comando della III divisione Garibaldi per fronteggiare le difficoltà già sperimentate l'anno prima c'è lo snellimento delle brigate, finalizzato a renderle più agili. E' per effetto di questa decisione che, dai distaccamenti della 17<sup>a</sup> schierati nella valle del Sessi si forma la 113<sup>a</sup> "Giovanni Rocci".

Ai primi di gennaio del 1945, i servizi informativi della Resistenza avvisano il comando della "Felice Cima" che è prossimo il rastrellamento della valle del Messa. Divisi per distaccamenti e squadre, circa 400 partigiani si spostano allora tra Torino, Collegno, Pianezza, Alpignano, Druento, San Gillio e Varisella. La "pianurizzazione" riesce a limitare le perdite umane - 3 partigiani uccisi e 11 arrestati -, ma non quelle di armamenti, viveri e attrezzature. Da quel momento e fino a metà aprile, la serie degli scontri con i nazifascisti non conosce comunque più soste e costa alla brigata ben 32 caduti. Danni particolarmente gravi sono prodotti in particolare dal rastrellamento della conca di Favella, avvenuto il 29 marzo, in cui perdono la vita il comandante e il vicecomandante della brigata oltre a 7 partigiani.

Il 9 aprile, gli Alleati scagliano l'attacco decisivo contro la Linea gotica, mentre qualche giorno dopo i loro vertici comunicano via radio alla Resistenza che è iniziata l'offensiva finale. La sera del 25, quando le armate tedesche hanno già iniziato a ritirarsi, perviene ai comandi partigiani l'ordine di avviare l'insurrezione. Nelle fabbriche torinesi, come in quelle di tutto il Nord Italia, è proclamato lo sciopero generale, mentre le formazioni scendono in pianura da monti e colline. La "Felice Cima" - che è stata da poco inquadrata nella 42<sup>a</sup> divisione unificata del Corpo volontari della libertà (Cvl) - è impegnata nel quadrante nord-occidentale dell'area torinese, tra i paesi della cintura e l'abitato cittadino, per proteggere le grandi fabbriche e i nodi infrastrutturali. E il 6 maggio, finalmente, festeggia la Liberazione e la fine della guerra nel capoluogo subalpino con le altre formazioni partigiane.